Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Sec. XVIII 1702

Buona Figliuola

D:r: Samuele

Da: D:r: Carlo Goldoni

Ma: Nicolo Piccini

di pag: 60.

Mauro Cocciari

Co: degli Algarotti:

BRAIDENSE

VM

V. 997

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3844
BRAIDENSE
MILANO

LA BUONA
FIGLIUOLA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO P. A.

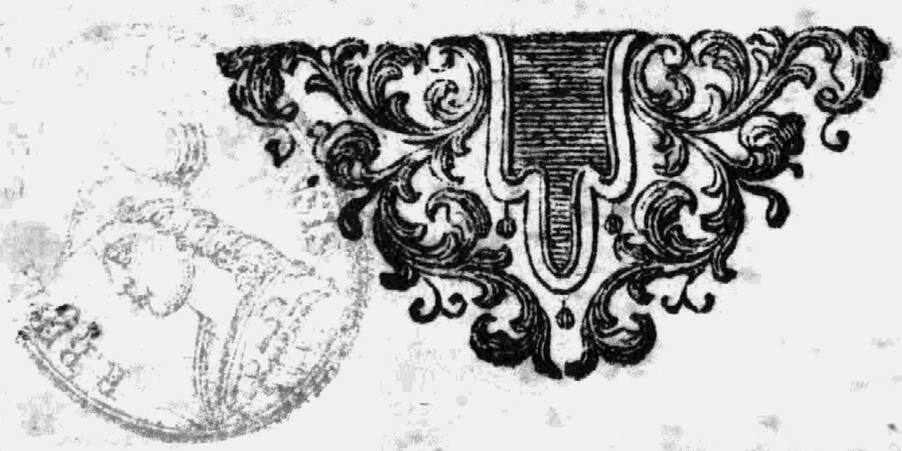
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI

S. SAMUELE

L' Autunno dell' Anno 1762.



IN VENEZIA, MDCCLXII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

PARTI SERIE.

LA MARCHESA LUCINDA.
La Sig. Teresa Jori.
IL CAVALIERE ARMIDORO.
Il Sig. Antonio Delicia.

PARTI BUFFE.

IL MARCHESE DELLA CONCHIGLIA.
Il Sig. Anastasio Massa.
CECCHINA Giardiniera.
La Signora Teresa Pasi.
SANDRINA Contadina.
La Sig. Anna Giorgi.
PAOLUCCIA Cameriera.
La Sig. Brigida Dall' Oglio detta la Bergamasca.
TAGLIAFERRO Corazziere Tedesco.
Il Sig. Andrea Morigi.
MENGOTTO Contadino.
Il Sig. Vincenzo Moratti.

L' azione si finge nel Feudo del Marchese della Conchiglia.

La Musica è del celebre Sig. Nicolò Piccini Maestro di Cappella Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Giardino delizioso, adorno di varj Fiori con veduta del Palazzo del Marcheſe.
Appartamenti terreni corriſpondenti al Giardino.
Boſchetto con veduta di Campagna.

Atto Secondo.

Boſco in vicinanza della Villa.
Logge Terrene.
Luogo ſolitario.

Atto Terzo.

Appartamenti terreni, corriſpondenti al Giardino.
Salone magnifico con Colonnati, Statue ec.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso adorno di varj Fiori con veduta del Palazzo del Marcheſe.

Cecchina ſola.

CHe piacer, che bel diletto
E' il veder in ſul mattino
Colla Roſa il Gelſomino
In bellezza garreggiar!
E potere all'erbe, e a i fiori
Dir ſon' io coi freſchi umori,
Che vi vengo ad innaffiar.
Ah non potea la ſorte
In mezzo al caſo mio duro, e funeſto
Eſercizio miglior darmi di queſto.
Povera ſventurata!
Non ſo di chi ſon nata;
Queſto è il triſto penſier, che mi tormenta;
Pur tra le piante, e i fiori
Trovo il ſol piacer, che mi contenta.
Godo colle mie mani
Un germoglio troncar dall'arboſcello,
E mirarlo creſciuto arbor novello.
Godo io ſteſſa inneſtar ſul prun ſelvaggio
In dolce Primavera,
Or le perſche ſuccoſe, ed or le pera.

SCENA II.

Mengotto, e detta.

Men. OH Cecchina, buon giorno.
Cecch. Mengotto, ti ſaluto.
Men. Eccomi; ad ajutarti io ſon venuto.
Cecch. Tardi veniſte affè,
Ho adacquato da me quanto tu vedi
Nei bei recinti erboſi,
Opra delle mie man, fiori odoroſi.
Men. Manca nel tuo Giardino;
Manca, Cecchina bella, il più bel fiore.
Cecch. Qual'è il fior, che vi manca?
Men. Il fior d'amore.
Cecch. Non ſo, che coſa ſia.
Men. Cara Cecchina mia,
Senti, che fiore è queſto, e dimmi poi
Se in beltà, ſe in piacer, ſorpaſſa i tuoi.
Quel, che d'amore
Si chiama il fiore,
E'd'un bel core.
La fedeltà.
D'un'alma fida
D'un core oneſto.
Più bell'inneſto
Nò, non ſi dà,
Cecch. Eh Mengotto, Mengotto,
Di queſto fior sì bello,
Che il tuo labbro, e il tuo cor vanta così,
Inteſi a dir queſta canzone un dì.

Ogni amatore
Nel proprio core
Il fior d'amore
Vantando và.
Mà dove naſca
La bella pianta,
Che il labbrro vanta;
Neſſuno il ſa.
Men. Poſſo farti vedere,
Che la pianta felice
Di Mengotto nel ſeno ha la radice.
Sì ti ſarà fedele, fedelone;
Baſtami ſolo un pò di compaſſione.
Cecch. Compaſſione da me ne avrai da vendere.
Ma di più non sò dar; più non pretendere.
Men. Niente, niente d'amor?
Cecch. Sì, ſe ti baſta
Quell'amor, con cui s'amano
I Fratelli, gli amici,
Nell'innocente amor c'entri ancor tu,
Come amico, e fratello, e niente più.
Men. Ah Cecchina al mio foco
Fratellanza, amicizia, è troppo poco.
Ma piuttoſto, che niente,
Amami da Parente. Un dì, chi sà,
Parentela frà noi cangiar potrà.
Non comoda all'amante
L'affetto di parente;
Però meglio è, che niente,
Mi voglio contentar.
Se mi ami da Fratello,

Un dì, viſetto bello,
Potrà la Sorellina
Spoſina diventar.

SCENA III.

Cecchina, poi il Marcheſe.

Cecch. PEr dir la verità
Sento qualche pietà per lui nel core,
Ma mi fa ingrata un mio ſegreto amore.
Non ardiſco di dirlo:
Mai neſſuno il ſaprà ....
Oh Ciel! dove m'aſcondo? eccolo quà.
Il Mar. Brava, ſei di buon'ora
Queſta mane al tuo meſtiere
Cecch. Signor ſù il mio dovere.
Il Mar. Ma non voglio,
Che così ti affatichi. Altri vi ſono
E Villani, e Villane
Fatti per queſte coſe groſſolane.
Tu ſei una ragazza tenerina.
Tu ſei .....
Cecch. Coſa Signor?
Il Mar. La mia Cecchina.
Cecch. Certo, ſon coſa voſtra;
Se voi mi date il pane
Comandar mi potete.
Il Mar. E ben; comando,
E voglio, e dico, ed obbedir conviene,
Che tu, Cecchina mia... mi vogli bene.
Cecch. Signor, con ſua licenza. *vuol part.*

Il Mar. Dove vai?
Cecch. Ancor non adacquai
Certe piante novelle ....
Il Mar. Eh che c'è tempo.
Senti... ti vuò parlar... vuò confidarti.
(Non poſſo più, voglio ſcoprirle il core.)
Cecch. (Mi batte in ſeno... ah non tradirmi amore!)
Il Mar. Tu ſei una fanciulla,
Che merita un teſoro;
Un'amante ſon'io, che da te brama
Grata corriſpondenza.
Cara non mi negar...
Cecch. Con ſua licenza: *parte correndo.*

SCENA IV.

Il Marcheſe ſolo.

SEnti, ſenti Cecchi... Và come il vento,
Eh dal ſuo turbamento
Capiſco, che mi adora,
Ma teme a dirlo, ed è innocente ancora.

SCENA V.

Sandrina con due Caneſtri di Frutti, e detto.

San. POverina tutto il dì
Faticar deggio così!

Lavorare, a coltivar,
E le frutta ho da portar.
E ſon tanto tenerina.
Poverina,
Chi mi viene ad ajutar.

Il Mar. (Coſtei amica è di Cecchina. Io voglio
Confidarmi con lei.) Sandrina, appunto
Ho biſogno di te.

San. Con queſto peſo
Trattenermi non vuò?

Il Mar. Via non ci vede alcun, t' ajuterò.
leva a Sandrina i ceſti dalle ſpalle, e li ponne in terra.

San. (Oh credere conviene,
Che il Padrone davver mi voglia bene.)

Il Mar. Dimmi... ma pria, ch' io paſſi
A confidarti il core,
Vorrei ſaper, ſe mai provaſti amore.

San. Dirò... così, e così....

Il Mar. Dunque ſai coſa è amore?

San. Eh Signor sì.

Il Mar. Sappi te lo confido,
Ch' io ſono innamorato,
E biſogno ho di te.

San. (E già io vedo; e innamorato in me.)

Il Mar. Altro, che la Sandrina.
Non mi puole ajutar.

San. Oh sì Signore.
Comandatemi pur, ſon di buon core.

Il Mar. Amo.

San. L' avete detto.

Il Mar. Ma ſai qual ſia l' oggetto.

San. Non ſo dire....
Ma... quaſi il mio cervello
S' el penſa, e l' indovina.
moſtrandoſi conſolata.

Il Mar. Senti, te lo confido, amo Cecchina.
San. ſi mortifica.
So, che amica le ſei; fra voi ragazze
Confidarvi ſolete;
E a ragionar con te
Non avrà quel roſſor, ch'ella ha con me.

San. Signore vi dirò....
Contadina ſon nata;
Ma non mi piace far queſt' ambaſciata.

Il Mar. Oh, che ſciocco diſcorſo!
Si tratta d' un' amica,
Si tratta d' un Padrone,
E ti regalerò.

San. (Mi voglio vendicar.) Vi ſervirò.

Il Mar. Poc' anzi le parlai,
Ma dir non terminai.
Tu Sandrina, per me le parla un poco,
Dille, che tutto foco....
Dille, che gli occhi ſuoi....
Dille, che ſe vorrà... capir mi puoi.
E' pur bella la Cecchina!
Mi fà tutto giubilar.
Quando parla modeſtina
Mi fa proprio innamorar.
Quel bocchino piccinino
Quegli occhietti sì furbetti...
Ah di più non ſi può far.

Ma tant' altre vanarelle
Che vuol far le pazzarelle,
Non le poſſo ſopportar.
Via le belle, via le brutte
Vadan tutte,
Sol Cecchina voglio amar.

SCENA VI.

Sandrina, poi il Cavaliere Armidoro.

San. DIlle, parlale; oh certo! sì, Signore!
Affè, non ſon sì pazza,
Anch' io ſon tal Ragazza,
Che può avere l' amor d' un Cavaliere,
Ne per altri vuò far queſto meſtiere.
Il Cav. Villanella gentil.
Sand. La riveriſco.
Il Cav. Siete voi del recinto.
Sand. Sì Signore.
Il Cav. Saper vorrei, ſe la Padrona è alzata.
Sand. Nol sò, che ritornata
Son di lontano or ora
A portar queſte frutta alla Signora.
accennando i ceſti.
Il Cav. Si può veder?
Sand. Chi ſiete?
Il Cav. Il Cavaliere
Armidoro ſon' io, cui la Marcheſa
Deſtinata è in iſpoſa, e quì mi ſprona
Desìo di rivederla.
Sand. Mi conſolo Signor, vado a ſervirla.

Oh, che la mia Padrona
E' tanto, e tanto buona
Con lei, certo ſarete fortunato
Ma... vi tocca un gran peſſimo Cognato.
Il Cav. Il Marcheſe?
Sand. Signore.....
Io non voglio dir mal... ma ſe ſapeſte.
Baſta non vuò parlare,
Perchè il vizio non hò di mormorare.
Il Cav. Ditemi in corteſia,
Meco parlar potete.
Sand. V' el dirò in confidenza. Ma tacete.
Il Cav. Levatemi di pena.
Sand. E' innamorato
Di certa Simoncina
Nominata Cecchina
Giovane foraſtiera,
Che fà la Giardiniera. Non ſi sà
Dove ſia nata, ne di chi ſia figlia.
Ed ei non ſi vergogna,
Non dico ſol d' amarla,
Ma ſi crede, che voglia anche ſpoſarla?
Il Cav. Poſſibil, che ciò ſia?
Sand. Ve l' aſſicuro.
Il Cav. Ah ſe ciò foſſe vero
Pria di porger la mano alla Marcheſa,
Ci penſerei ben bene.
Sand. E' tanto vero,
E con tal fondamento ora vi parlo,
Che anco ſull' onor mio poſſo giurarlo.
Sono una giovane,
Che in vita mia

Taciar non poſſono
D' una bugia:
E non sò fingere,
Non sò mentir.
Il mio Padrone....
Non vuò parlare.
La Giardniera....
Nò vuò ciarlare
Sò tutto il reſto:
Ma più di queſto
Non voglio dir.

SCENA VII.

Il Cavaliere Armidoro ſolo.

AMo, è ver, la Marcheſa,
Son contento di lei,
Ma un sì vil parentado io ſdegnerei,
E innanzi, che mi giunga
Ad accieccare il Faretrato arciero,
Scoprir vogl' io, ſe un tal periglio è vero.
Della Spoſa il bel ſembiante
Favellar mi ſento al core:
Ma la gloria, ma l' onore,
Son coſtretto a conſigliar.

SCENA VIII.

Appartamenti Terreni corriſpondenti al Giardino.

La Marcheſa, poi Paoluccia.

Mar. CAro albergo di pace
Lungi dal mormorio, lungi da tedio

Di Città popoloſa
Sempre dolce mi foſti. A te d' intorno
Spira un' aere giocondo, un Ciel ſereno,
Ma ora ſei al cor mio piacevol meno:
Mancami il bel, che adoro,
Mancami d' Armidoro il dolce aſpetto,
A compir frà queſt' aure il mio diletto.

Paol. Preſto, preſto, la mancia, in queſto punto
Sarà contenta il Cavalier è giunto.

Mar. Và, che impaziente l' amor mio l' aſpetta

Paol. Capperi, la Signora ha una gran fretta. *parte.*

Mar. Ah convien dir, che i noſtri cori amanti
S' intendano aſſai bene.
Io penſava allo Spoſo, ed ei s' en viene.

SCENA IX.

Il Cavalier Armidoro, Paoluccia, e detta.

Paol. VIa ſi và così lento
A riveder la Spoſa? *al Cav.*

Mar. Ah, che opportuno
Vi ha guidato il deſtino.

Cav. Adorata Marcheſa, a voi m' inchino.

Mar. Ohime! nel voſtro ciglio,
Veder non parmi il bel ſereno uſato.

Paol. Lo diceva ancor' io, pare inſenſato.

Cav. Compatite un' affanno,
Che mi turba la quiete: il mio coſtume
Per lung' uſo vi è noto. Allor, che in ſeno
Nutro qualche dolor, qualche ſoſpetto,
Deggio in viſo moſtrarlo a mio diſpetto.
Paol. Certo un' Uomo ſincero è un gran portento
Credo non ſe ne dian quattro per cento.
Cav. Detto mi vien per certo,
Che il Marcheſe invaghito
Sia di femina vile, e che deſtina
Spoſarla ancor.
Mar. E chi è coſtei?
Cav. Cecchina.
Mar. Spero, che non ſarà, di mio Germano
Conoſco il cor; ma ſe dal cieco amore
Si laſciaſſe tradir? ſe mai cedeſſe
Al desìo delle nozze innonorate,
Armidoro crudel, voi mi laſciate?
Cav. Quel, che farei, non sò. Sò, che vi adoro,
Sò, che mi coſtarebbe,
Il perdervi la vita; ma non degg' io
Ad onta dell' amor, che mi conſiglia
Il decoro tradir di mia Famiglia.
Deh procurate in tempo
Impedir, che ciò ſiegua. Idolo mio,
Che ſarebbe di me; ſe mai perdeſſi
D'un sì bel core il prezioſo acquiſto,
Ah il penſarvi mi uccide! Ah non reſiſto.
parte.

SCE-

SCENA X.

La Marcheſa, e Paoluccia.

La Mar. TEmeraria. Per lei
Perderò chi mi adora
Chiamami la Cecchina. *a Paol.*
Paol. Sì Signora
La chiamerò; ſgridatela ben bene
Queſt' incognita ardita, e preſentuoſa.
Ch' eſſer vorria d' un Cavalier la Spoſa.
Che ſuperbia maledetta,
Che ſi vede a dominar;
Ogni miſera donnetta
Si procura d' innalzar.
Non vi è più frà le perſone
Quella giuſta proporzione,
Che ſi uſava praticar.
Ciaſcuna oggidì
Col chiccherichi
Luſtriſſima sì.
Bracciere di quà,
Bracciere di là!
Pompoſa... vezzoſa
Brillando s' en và.

SCENA XI.

La Marcheſa, e poi Cecchina.

La Mar. MAnderò la sfacciata,
A far vita meſchina, e ritirata;

Ma per sfuggire col German l' impegno
Finger è forza, e simular lo sdegno.
Cecch. Eccomi a suoi comandi.
La Mar. Sì, Cecchina,
Fosti sempre bonina, e lo sarai,
E un piacer, che ti chiedo, or mi farai?
Cecch. Vuol parlando così mortificarmi.
La Padrona ha il poter di comandarmi.
La Mar. Aspasia mia sorella
Brama una Giardiniera. Ella pregommi,
Che io ti avessi al suo desir concesso,
E di cederti ad essa, hò già promesso.
Cecch. (Povera me!)
La Mar. Sollecita
Renditi al cenno mio.
Cecch. Dunque, Signora,
Seco non mi vuol più?
Non gli è più cara la mia servitù?
La Mar. Sì, mi sei cara. E se di te mi privo
Al fin ti mando dai congiunti miei.
Cecch. Ma io... Padrona... voglio star con lei.
La Mar. Lo dici per amor?
Cecch. Certo ... lo giuro.
La Mar. Dunque se dell' amore
Per la Padrona tua vanti sincero,
Mostra coll' obbedir, che dici il vero.
Cecch. Signora mia... con vostra permissione.
L' ha saputo il Padrone?
La Mar. Colle Donne
Ei non ci deve entrare,
Vattene, e non mi far più replicare.
Cecch. Obbedirò; ma se il Padrone mio...

La Mar. La Padrona son' io.
Cecch. Non dico, ma l' andarmene di quà,
Senza dirlo al Padrone è inciviltà.
La Mar. Che Giovane civile!
Vanne non replicare;
O, disgraziata, ti farò portare.
Cecchina resta mortificata, e piangente.

SCENA XII.

Il Marchese, e dette.

Il Mar. CEcchina, di te appunto
Cerco, e ricerco, e non ti trovo mai
Piangi? perchè, cos' ai?
La Mar. Da mia Germana
A me fu ricercata,
Ed io per civiltà glie l' ho accordata.
Il Mar. Oh Signora Sorella
Vi è una difficoltà;
Io non voglio, che vada, e non andrà.
La Mar. Si, sì, cotal ripulsa.
Amabil Cavaliero,
Quel, che in dubbio credea, mostra esser vero
Voi l' amate l' indegna.
Il Mar. E perchè nò.
La Mar. La volete sposar?
Il Mar. Questo nol sò,
La Mar. Perfida, disgraziata,
Se pentir non ti fò, non son, chi sono.
Cecch. Signor, meco si sdegna,

Ed io colpa non ho.
La Mar. Sei un' indegna.
Cecch. Una povera Ragazza
Padre, e Madre, che non hà,
Si maltratta, ſi ſtrapazza,
Queſta è troppa crudeltà.
Sì Signora; sì Padrone,
Che con voſtra permiſſione,
Voglio andarmene di quà.
Partirò me ne andrò
A cercar la carità.
Poverina-la Cecchina
Qualche coſa troverà.
Sì Signore, sì Padrona,
Sò, che il Ciel non abbandona
L' innocenza, e l' oneſtà.

SCENA XIII.

Il Marcheſe, e la Marcheſa.

La Mar. BEll' onor della caſa!
Bel riſpetto, che avete a una Germana!
Il Mar. Per voi ho del riſpetto.
Per voi ho dell' affetto,
Vi venero, vi ſtimo,
Siete del Sangue mio,
Ma Signora, vuò far quel, che vogl' io.
parte.

SCE-

SECNA XIV.

La Marcheſa ſola.

NO'non gli riuſcirà, lo giuro al Cielo
A coſto di morire
Nò, non la vuò ſoffrire.
Vanne perfida, e aſpetta,
Che lontana non è la mia vendetta.
Sperai del cor la calma.
Credei calmato il vento
Ma traſportar mi ſento
Frà le tempeſte ancor.

SCENA XV,

Paoluccia, e Sandrina.

Paol. SI sà, dov' è Cecchina.
Sand. Io non sò certo
Dove ſe ne ſia ita.
Paol. Chi sà, che per timor non ſia fuggita
Sand. Vorrei, che ſe ne andaſſe
Lontana mille miglia.
Non ſolo fa all' amor con il Padrone,
Ma con tutti i Villani; E il mio Mengotto
Innamorato, e cotto
Un dì de' fatti miei,
Ora ſpaſima, e muor ſolo per lei.
Paol. E non ſi sà nemmeno
Chi diavolo ella ſia.

Sand. Fu ritrovata
Sulla ſtrada bambina.
Paol. I ſuoi parenti
Aſſaſſini ſaranno,
Che l' hanno abbandonata.
Sand. Credo, che da una Zingara ſia nata.

SCENA XVI.

Cecchina, e le ſuddette, poi Mengotto, poi il Marcheſe.

Cecch. VUò cercando, e non ritrovo
La mia pace, il mio conforto,
E per tutto meco porto
Una ſpina in mezzo al cor.
Sand. Che ſi fà mai per di quà?
Paol. a 2 Signorina dove và?
Cecch. Care amiche, addio per ſempre,
Già vi laſcio, e m' incamino
A cercar miglior deſtino,
A cercar ſorte miglior.
s' avvia verſo la Scena.
Sand. Vada pur, ſe ſe ne và,
Paol. a 2 Mille miglia via di quà.
Meng. *s' incontra in Cecchina, e la trattiene.*
Dove vai Cecchina bella?
Dove vai mio dolce amor?
Sand. Sì Signora, già ſi sà.
Paol. a 2 Coll' amante ſe n' andrà.
Cecch. Donne ingrate, m' inſultate,
Non

Non avete carità.
Sand. Mi condoni, mi perdoni
Paol. a 2 Della mia temerità.
deridendola.
Meng. Vieni via, che mi contento
Dell' amor di Sorellina.
Cecch. D' una povera meſchina
Sia Mengotto il difenſor.
Sand. Sia Mengotto il conduttor.
Paol. a 2 Dell' amante del Padrone
Ed il povero babbione,
Sia mezzan del Protettor.
a Meng.
Meng. Del Padrone?
Sand. Così è.
Paol. a 2 Il ſuo cor non è per te.
Meng. Reſta pur, ſe d' altri ſei.
a Cecch.
Cecch. Ah congiura a danni miei
Tutto il Mondo traditor.
ſopraggiunge il Marcheſe.
Il Mar. Vuol Cecchina abbandonarmi?
Ah crudel, nò, non laſciarmi?
Dove vai mio bel teſor?
Sand. Con Mengotto ſe ne và,
Paol. a 2 Che è l' amato fortunato,
Che il ſuo cor ſi goderà.
Il Marc. Con Mengotto?
Sand. *Paol.* a 2 Sì Signore.
Il Mar. Vanne pure, ingrato core
Più di te non hò pietà.

Cecch. Sventurata - Sciagurata
Ah di me cosa sarà?
Il Mar. Vanne pur col tuo amorino.
Meng. Vanne pur col padroncino.
Sand. *Paol.* a 2 Bella ... bella in verità!
Cecch. Ah Signor ... *Al Marchese.*
Il Mar. Più non ti ascolto.
Cecch. Senti tu ... *a Mengotto.*
Meng, Non son sì stolto.
Cecch. Care amiche, in carità.
Sand. *Paol.* a 2 Mi condoni - mi perdoni
Della mia temerità.
Cecch. Chi mi ajuta per pietà.
a 4 Nò per te non vi è pietà.
Chi di un sol non si contenta
Si martelli, se ne penta.
A chi finge così va.
No per te, non v'è pietà.
Cicch. Chi mi ajuta per pietà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco in vicinanza della Villa.

Il Marchese solo.

DOv'è Cecchina, o Ciel!
Dove è fuggita ohimè!
Ah! che son'io crudel!
Ah! m'ingannai da me!
Barbaro fato!
Sorte spietata!
Dove sei andata
Dov'è il mio cor?
La cerco, e non la trovo,
Non sò dov' ella sia
Maledetta sia pur la gelosia
Il mio temperamento
Si scalda in sul momento,
L'ho scacciata da me pazzo furente,
E dopo ritrovai, ch'ella è innocente.
Ma la ritroverò,
Sì, la ricercherò per Mari, e Monti;
Ai Fiumi, ai Colli, ai Fonti
Di lei domanderò.
Sì, la rittoverò. *parte.*

SECNA II.

Il Cavaliere Armidoro, e Cecchina ſcortata da varj Uomini armati.

Il Cav. AMici ſia condotta
Alla Città coſtei; ſia conſegnata
Al Cavalier, cui và diretto il foglio.
Sciocca ti pentirai del folle orgoglio. *p.*

SCENA III.

Cecchina, e i ſuddetti Uomini armati.

Cecch. DOve mi conducete?
moſtrano parlar piano gli armati con lei.

SCENA IV.

Mengotto, poi alcuni Cacciatori, che paſſano, e li ſuddetti.

Meng. OH povera Cecchina!
Di lei, che vonno far? Pazzo briccone!
Perchè aver geloſia del mio Padrone?
A ſe ſapeſſi almeno.
Di liberaria il modo!
Ecco quì i Cacciatori!
ſi vedono venire i Cacciatori.

Vi ſupplico Signori.
Se avete il cuor clemente,
Di man degli Aſſaſſini
Venite a liberar quell' innocente.
I Cacciatori colle loro armi ſorprendono i Cuſtodi di Cecchina, ed eſſi fugono inſeguiti da i Cacciatori medeſimi, e nel fuggire cade ad uno la ſpada di mano, l' abbandona.

SCENA V.

Cecchina, Mengotto, poi il Marcheſe.

Cecch. AH povero Mengorto!
Alfin mi ha liberata.
E il Padrone crudel mi ha abbandonata.
Meng. Obbligato, Signori, avete fatto
Un opra di giuſtizia, e di pietà
verſo la Scena.
Ah mia cara Cecchina, eccomi quà.
Cecch. A te deggio la vita.
Meng. In ricompenſa
Poſſo ſperare amore?
Cecch. Laſciami reſpirar. Mi manca il core.
Meng. Vieni alla mia Capanna?
La prenderai riſtoro. *prendend. per la man.*
Il Mar. Vieni meco Cecchina. Ah mio teſoro!
leva Cecchina di mano a Mengotto, e la conduce ſeco correndo.

SCENA VI.

Mengotto, poi Tagliaferro.

Meng. AH povero Mengotto
Coſſa ſoffrir mi tocca?
Mi ha levato il boccon quaſi di bocca.
Dagli empj liberata
Fù per opera mia.
E il mio Padron, me la conduce via.
Povero ſfortunato!
Sì, mi voglio ammazzar. Son diſperato.
Con queſta ſpada, ch'è di man caduta.
prende la ſpada.
A un'Aſſaſſin vinto dal ſuo timore
Vuò per diſperazion paſſarmi il core.
Ah Cecchina... il tuo Mengotto...
Si feriſce... e per te more...
Ma mi ſento a dir dal core
Poverino non lo far.
Eh coraggio... s'ha d'andar.
Sì mi voglio sbudellar.
Tagl. Eh Tartaiffe, che tu far?
impediſce il colpo.
Meng. Caro Signor Soldato
Laſciatemi morir; ſon diſperato;
Tagl. Tu canaglia, poltrone,
Foler diſperazione
Spata per ti paſſar? Se fol morire
Calantome onorate
Alla Querra fenir, morir Soldate.
Men.

Men. Sì, Signore, alla guerra
Voglio venir con voi.
Coſì, ſorte aſſaſſina,
Mi leverà dal cor la mia Cecchina.
Tagl. Jò, Cecchina chi ſtar?
Meng. Star una giovane
Che ho tanto, tanto amato.
Tagl. E per donna Italian ſtar diſperato?
Tateſco niente importa.
Per Querra, per onor perder la pelle,
Ma non morir per queſte pacatelle.
Fenir, fenir con me.
Meng. Ma in corteſia
Chi è voſignoria?
Tagl. Star buon Soldato
Corazzier, che ſerfir mio Colonnello.
Stato Italia altra folta, e ſtar ſenuto
Atteſo per cercar
Picchla Raggazzina dove ſtar.
Meng. Baſta! VerrQ con voi.
Ma non mi sò dar pace...
Ahi... che tormento,
Che fiero tradimento!
Levarmela di man...
Tagl. O nix tu Donne più penſar Paeſan,
Fenir, fenir con me,
Che alle Querre contenti
Star tutte ſorte de difertimenti.
Star Trompette, ſtar Tampurri,
Star Chitarra, e Ciufoletti,
Star ſtrumenti in quantità.
Ragazzine crazioſine

Per ballare vuiſaſsà.
Se nemiche ſtar lontan
Trinche vain Paeſan.
Se nemiche ſtar vicin
Zitte zitte naſconder.
Ie andate, Tu reſtate,
E tu panze conſervate
Per trincare? e per ballar
Sempre allegre fatte far. *p.*

SCENA VI.

Logge Terrene.

La Marcheſa, ed il Cavaliere Armidoro.

La Mar. DUnque, per quel, ch'io ſento
Se n'è ita l'indegna.
Il Cav. Sì è paſſata
A viver ritirata alla Città,
E il Marcheſe mai più non la vedrà.
La Mar. Ora vivrete quieto.
Il Cav. Sì, mia cara,
Or contento ſon'io.
La Mar. Ma contento però non è il cor mio.
Il Cav. Perchè?
La Mar. Perchè pavento
Debole il voſtro amor. Giuſta ragione
Vi ſdegnava lo sò con il Germano;
Ma un'Amante, uno Spoſo
Tenero, ed amoroſo.
Nò, non avea per queſto

Di

Di laſciarmi crudel, giuſto preteſto.
Il Cav. Nol diſſi ancor, ne di laſciarvi in ſeno
Nutria il penſier.
La Mar. Lo minacciaſte almeno.
Il Cav. Ah! che diſtante è troppo
L'opera dal penſier. V'amo, v'adoro,
E sò, che nel mio petto
Potria l'amor, ch'io ſento
Vincer ogni paſſione a mio diſpetto.
Cara s'è ver, ch'io v'ami
La mia coſtanza il dica
Sorte crudel nemica,
Nò, non mi cambia il cor.

SCENA VIII.

La Marcheſa, poi Sandrina, e Paoluccia.

La Mar. FUor di ragion non parla;
Lo comprendo, lo sò, ma
Vuò, ch'ei ſappia,
Ch'io voglio eſſere amata
Senza alcuna riſerva, e riſpettata.
Sand. Chi l'aveſſe mai detto! *piano a Paol.*
Paol. Io non sò come
Una nuova recarle,
Che li ſarà importuna. *piano a Sand.*
Sand. Glie lo poſſiamo dire un pò per una.
La Mar. Che parlate fra voi?
Paol. Dirò Signora...
Lo ſaprà, che Cecchina...
La Mar. E' già partita.

Que-

Queſto lo sò.
Paol. Ma poi...
Ella deve ſaper ... ditelo voi. *a Sand.*
La Mar. Vi è qualche novità? *a Paol.*
Sand. Dirò Signora.
Sappia, che preſto preſto... *a Paol.*
Ho principiato a dir; voi dite il reſto.
La Mar. Spicciatevi una volta.
Sand. Ha da ſapere...
Paol. Ch' è indietro ritornata...
Sand. E' in una ſtanza...
Paol. Dal Padron ſerrata.
La Mar. Come! Chi è che m'inganna?
Il Cavaliere? .. ovvero
Un vil German colle violenze ſue?
Paol. Dubito, che vi burlin tutti due.
La Mar. Va tù dal Cavalier. Digli, che toſto
A me ſen rieda (*a Paol.*) e tù và dal Marcheſe
Digli placidamente, *a Sand.*
Che parlargli desìo.
Sand. Vado Signora sì. *incamminandoſi.*
Paol. Vado ancor' io. *incamminandoſi.*
La Mar. Aſpettate.
Sand. Son quì.
Paol. Dica, Signora.
La Mar. Quel, che ho da dir, non ho penſato ancora.
Paol. Prima ſi penſa ben.
Sand. Poi ſi deſtina.
La Mar. Voglio prima ſaper, che la Cecchina.

Sand.

Sand. Vado. *in atto di partire.*
Paol. Glie lo dirò. *in atto di partire.*
La Mar. Preſto badate,
Che fa colei: andate
Dal Cavalier; toſto da mio Fratello.
Paol. Una coſa alla volta.
parte indi ritornando.
Sand. Andiam bel bello.
parte indi ritornando.
La Mar. Non sò quel, che mi faccia:
Non sò quel, che mi dica,
Tu mi fai delirar, ſorte nemica.
Paol. Per il buco della chiave *ritornando.*
Ho veduto la ragazza,
Che pareva mezza pazza
Da ſe ſolo a tarroccar. *parte.*
Sand. Ho veduto dalla porta *ritornando.*
La Cecchina Giardiniera,
Che paſſeggia, e ſi diſpera,
Ch' è vicina a delirar. *parte.*
Paol. Ho veduto che il Padrone
Si avvicina a quella ſtanza
Qualche coſa d' importanza
A Cecchina vuol contar.
Sand. Il Padrone vuol aprire *ritornando.*
Vuol parlar colla fanciulla;
Ma non voglio dirgli nulla,
Non mi voglio far ſgridar.
Paol. La Cecchina è uſcita fuori
ritornando.
Sand. Parleran de' loro amori.
a 2. O Signora - ve lo dico.

Io

Io per ora - non m' intrico,
Non ci voglio più tornar.
partono da un' altro lato.

SCENA IX.

La Marcheſa ſola.

CHe riſolvo, che fo ? Se vado io ſteſſa,
Mi cimento, lo vedo, a un rio periglio.
Penſerò, prenderò miglior conſiglio.
Il Cavalier almeno
Veniſſe a conſolarmi.
Raggion d' abbandonarmi
Non può avere perciò: s' ei meco foſſe
Sì barbaro, e crudele
Non avria qual ſi vanta un cuor fedele.
L' amore, e ſperanza
In vita mi tiene,
Ma vanto coſtanza
In tanto timor.

SCENA X.

Cecchina, ed il Marcheſe.

Cecch. VOglio andare, Signor
quaſi fuggendo.
Il Mar. Dove?
Cecch. A gettarmi
A piè della Padrona
A chiederle perdono

Se degli ſdegni ſuoi la cauſa io ſono.
Il Mar. Nò, non andar; colei
E' una donna furente,
E colla tua bontà non farai niente.
Cecch. Pazienza, proverò
E ſe vuole, ch' io parta, io partiro!
Finalmente io ſon ſerva, ella è Padrona.
Il Mar. Cara Cecchina mia, tu ſei pur buona.
Cecch. Non è ver: ſon cattiva.
Se buona foſſi ſtata
Non averei nel core
Dato ricetto a un inſolente amore.
Il Mar. Come! inſolente chiami
Quell' amor, che ai per me?
Cecch. Sì Signor, così è;
Una povera ſerva,
Che abbia un pò di ragione
Non ſi dee innamorar del ſuo Padrone,
Ma io povera matta... ah m' ingannai!
Troppo preſto di voi m' innamorai.
Il Mar. Tutto quel, che faceſti, ai fatto bene.
Pentirti non conviene.
Anzi dell' amor tuo voglio premiarti;
E a diſpetto di tutti io vuò ſpoſarti.
Cecch. Spoſarmi? *dolcemente.*
Il Mar. Sì, carina.
Cecch. Degna non ne ſon io. Son poverina.
Il Mar. Orsù ti opponi in vano
Preſto dammi la mano. *vuol prenderla.*
Cecch. O Signor nò. *s' allontana.*
Il Mar. Eh, che ti arriverò.
la ſeguita.

Cecch. Dove m'aſcondo. *và ſchermendoſi.*
Il Mar. Dietro ti correrei per tutto il Mondo.
Cecch. Via laſciatemi ſtare.
Il Mar. Stà zitta non gridare.
Cecchi. Via di quà
Un pò più di riſpetto, andate là.
Alla larga, alla larga, Signore,
Io non vuò, che neſſuno mi tocchi
Ah pur troppo, pur troppo quegl'occhi
Mi hanno fatto una piaga nel cor.
Ahi miſera me!
Amor mi ferì.
Rimedio non c'è.
Vi baſti così.
il Marcheſe s'accoſta.
Nò, vi dico, non vuò, che l'affetto
Tradiſca il riſpetto-che vuol l'oneſtà.
Ceſſate... laſciate... così non ſi fà.

SCENA XI.

Il Marcheſe, poi Tagliaferro.

Il Mar. AH coſtei mi ha incantato, (to.
E ſon più, che non era innamora-
Certo, quando io ci penſo,
Spoſar femmina vil non mi conviene,
Ma è sì bella, e gentil... Ma le vuò bene.
Tagl. Chi ſtar caſa?
Il Mar. Signor.
Tagl. Chi ſtar Patrone?
Il Mar. Son'io per obbedirla.

Tagl.

Tagl. Je fol parlar.
Il Mar. Son quì, ſono a ſervirla?
Tagl. Star foſtra Signoria
Della Caſa Patron?
Il Mar. La Caſa è mia.
Tagl. Star molto, che Patron.
Il Mar. Degl'anni aſſai,
Da mio Padre, Signor, l'ereditai.
Tagl. Ie ricordar, mi ſtato
In foſtro Marcheſato
Quando per Querra ſtar Tateſchi Italia
Quà recordar, che picchla ragazzina
Per marcia a fer perduta,
E mai più picchlina a fer veduta.
Il Mar. Una figlia perdeſte?
Tagl. Jò Mainher.
Figlia de mio Patrone.
Quà reſtata con Matre;
Star fenuto nemico, e fu picchetto
Batter de noſtra marcia.. come dir?
Retroguardia. E pavura
Fatto Madre morir; perſa creatura.
Il Mar. Quant'anni ſaran? *con agitazione.*
Tagl. Star finti, e più.
Il Mar. Ah ditemi Monſieur. [ſieur.
Tagl. Ie Monſieur! Star Tateſco, e non Mon-
A Teteſco dir Herr; non dir mai più
A Tateſco Monſieur.
Il Mar. Ditemi Herr.
La perduta figliuola avea nel ſeno
Macchia di color blò?
Tagl. Macchia de vain Jò.

Il Mar.

Il Mar. Cecchina fortunata!
La fanciulla, Signor, ſi è ritrovata.
Tagl. Oh Mainſſozz! dove ſtar?
Il Mar. In caſa mia.
Tagl. Bas iſt?
Il Mar. E quì con me.
Tagl. Mariandel dof è?
Il Mar. Ah venite, Signor; Voi la vedrete.
Non sò dove mi ſia (tutto ſaprete....)
Seguitemi Monſieur. *s' incammina.*
Tagl. Ah tartaiffe, mainher. Nix dir Monſieur.
Il Mar. Ma di grazia, Signore *torna indietro.*
Il Padre della figlia
Si può ſaper chi ſia?
Tagl. Star Colonnello di Caffalleria:
Il Mar. Oh me felice! Andiamo
s' incammina, poi torna in dietro
Dite il voſtro Padrone
E' Cavalier?
Tagl. Tartaiffe! Star Barone.
Il Mar. Ah venite con me,
Tagl. Si, fol ſentir
s' incammina poi lo tira in dietro.
Calantome ſentir
Aver bon trinc vain?
Il Mar. Sì, venite,
Tagl. Subite fol venir *come ſopra.*
Calantomne ſentir.
Marindel ſtar bella?
Il Mar. Mariandel
E' il nome vero della figlia?
Tagl. Jò.

Il Mar.

Il Mar. Allor, che il Padre mio
La raccolſe bambina
Fù chiamata Cecchina
Mi chiedete s' è bella? Io vi riſpondo:
Che più bella di lei non vidi al Mondo.
Tagl. Ah ſtar furbo Talian.
Il Mar. Dirrovi poi dirovvi un mio penſier.
Tagl. Ah ſtar furbo Talian. Main libreher.
Il Mar. Vedrete una figliuola,
Che diletta, che conſola.
I ſuoi occhi ſon due ſtelle,
Quel viſin due roſe belle,
Non ſi può bramar di più.
Ah venir, venir, Monſieur.
Nò, Mainher, non v' adirate,
Qnella ſpada non toccate.
Amicizia voler far
Drinche vaine allegri ſtar.

SCENA XII.

Recinto d' Alberi.

Cecchina ſola.

ALmen fra queſte piante
Avrò un pò di riposo. Ah ſon sì ſtanca
Di ſofferir gl' inſulti
Della nemica ſorte,
Che ſon coſtretta a deſiar la morte.
Pria di morire almeno
Povera ſfortunata,

Se

Se poteſſi ſaper di chi ſon nata.
Parmi, che ſoffrirei
Ogni pena con pace, ogni dolore,
Se abbracciar mi poteſſe il Genitore.
Ma vano è il ſoſpirar, vano, infelice
E' il deſio, che m' ingombra.
Vuò ſedere a queſt' ombra. Almen veniſſe
A riſtorar queſt' alma
Di ſonno luſinghier la dolce calma. *ſiede.*
Vieni il mio ſeno
Di duol ripieno
Dolce ripoſo
A conſolar. *s' addormenta.*

SCENA XIII.

Il Marcheſe, e Tagliaferro oſſervando Cecchina, che dorme.

Il Mar. ECco dorme, Cecchina. *a Tagl.*
Tagl. EPofra pichlina, *oſſervandola.*
Il Mar. Già ſapete,
Tutto quel, che ha paſſato
Ogni travaglio ſuo già vi ho narrato.
Laſciamola dormire.
Tagl. Jò Mainſſozz!
amoroſamente verſo Cecchina.
Il Mar. Quand' ella ſi riſvegli
Tutto da me ſaprà. Voglio al Fattore
Parlar in tanto, perchè pronto, e leſto
S.a per le nozze mie. Ritorno preſto.
S'enza di me, vi prego

Non

Non le parlar. Voglio eſſere preſente
Alla ſorpreſa ſua. Ritornerò.
Mi raccomando.
Tagl. Jò.
Il Mar. Giubilo di contento. Addio Monſieur
Tagl. Tu piſt ainor.
Il Mar. Non lo dirò mai più. *parte.*

SCENA XV.

Tagliaferro, Cecchina, che dorme.

Tagl. OUanto ſtar conſolato
Mio Padron Colonnello
Che Mariandel trofato!
Cecch. Padre mio, dovete ſei tù?
Vieni a me... *ſognando.*
Tagl. Mariandel, mi chiama?
Star dorme ancora. Sì, dormir pichlina.
Cecch. Al mio ſen....
dormendo apre le braccia.
Tagl. Ti voler abbracciar.... ſtar pur bellina.

SCENA XV.

Paoluccia, e Sandrina in lontano oſſervando Cecchina, Tagliafero, poi il Marcheſe.

Cecch. IL mio cor... puoi conſolar. *dormendo.*
Tagl. IOh povero Tateſco, mi ſentir...
Puh! non ſaver mi dir.
Paoluccia, e Sandrina ſi accennano fra di loro di aver veduto, e ſi avvicinano.

Cecch.

Cecch. Caro Padre, pietà. *dormendo.*
Tagl. Poferina, dormir, cercar Papà.
Sand. Bravo Signor Soldato!
Paol. Quì come ſete entrato?
Cecch. Ahi dove ſono. *ſi deſta.*
Tagl. Femmine, che foler?
Paol. Gli piace il buono,
Cecch. Queſto Signor chi è? come ſi appella.
a Sandrina.

Sand. Povera sfacciatella
E' da tè ſconoſciuto?
Paol. Eh non ſerve mentire. Abbiam veduto.
Cecch. Non intendo, che dite?
Paol. Oh brava in fede mia!
Sand. Così Voſignoria,
Bel bello in queſto loco
Colla ragazza ſi diverte un poco. *a Tagl.*
Tagl. Femmine coſa entrar?
Cecch. Io non ſo niente.
Sand. Eh abbiam veduto.
Paol. Povera innocente!
Sand. Sì ſignora di laſsù
Paol. *a 2* Si è veduto, che quaggiù;
Col Soldato fortunato
Si badava a divertir.
Cecch. Sventurata, io mi ſognai....
Coſa dite? come mai?
Ah mi fate tramortir.
Tagl. Queſta Giovane ſtar mia,
E voi altre paſſa fia,
Star Patron de qua fenir.
Cecch. Ma chi ſiete? *a Tagl.*
Tagl.

Tagl. Star ſoldato...
Sand. *Paol.* *a 2* E' un'amante.
Tagl. Star mandato...
Sand. *Paol.* *a 2* Si è veduto.
Tagl. Laſciar dir
Colonnello...
Sand. *Paol.* *à 2* Non lo credo.
Tagl. Mi mandato...
Sand. *Paol.* *a 2* Non è vero.
Tagl. Per trofar...
Sand. *Paol.* *a 2* Non sà che dir.
Tagl. Maledette laſciar dir.
Cecch. Io non sò...
Sand. *Paol.* *a 2* Sappiamo noi.
Cecch. Io dormia...
Sand. *Paol.* *a 2* Celar non puoi.
Cecch. Non sò niente.
Sand. *Paol.* *a 2* A che mentir?
Tagl. Maledette laſciar dir.
Sand. Oh che ardita!
Paol. *a 2* Che briccone!
Il Padrone
Lo ſaprà.
Cecch. Non paventa
Tagl. *a 2* L'innocenza L'in-

L'insolenza
Finirà.

Il Mar. Ah Cecchina è risvegliata?
Sarà tutta consolata.
Più timor non avrà.

Cecch. Ah Signor...

Sand. *Paol.* *a 2* La sfacciatella ...

Tagl. Je star quì...

Sand. *Paol.* *a 2* Colla sua bella...

Cecch. Non sò niente.

Sand. *Paol.* *a 2* E' innamorata.

Tagl. Poferina!

Sand. *Paol.* *a 2* Era abbracciata...

Cecch. *Tagl.* *a 2* Non è vero.

Sand. Signor sì,
Paol. *a 2* E l'amico è questo qui.

Il Mar. Abbracciata? *a Sandrina.*

Sand. Sì Signore.

Il Mar. Coll'amico? *a Paoluccia.*

Paol. Ella è così.

Il Mar. Coll'amico? *aSandrina.*

Sand. Castigatela.

Il Mar. Abbracciata? *aPaoluccia.*

Paol. Via cacciatela.

Cecch. *Il Marchese resta sospeso.*

Tagl. *Sand.* *Paol.* *a 4* Cosa pensa? che dirà?

Il Mar. Donne mie non me n'importa;
Il Soldato sò chi è,
E se non importa a me,
Non vi avete da scaldar. *a Sand.*
(e Paol.

Sand. *Paol.* *a 2* Bravo, bravo.

Tagl. Viva, viva.

Cecch. Il Soldato vada via? *al Mar.*

Il Mar. Anzi voglio, che ci stia,
E di quà non ha d'andar. *a Cecc.*

Sand. *Paol.* *a 2* Insolenti, temerarie.

Sand. *Paol.* *a 2* Questa quì la vuò goder.

Il Mar. Mano a me, *pr. la mano a Cecc.*

Cecch. Signor nò,

Il Mar. Io comando, e così vuò.
Tagliafero prende la mano a Cecchina.

Sand. *Paol.* *a 2* Bravo,bravo,dividete... *al Mar.*

Il Mar. *Tagl.* *a 2* Via tacete disgraziate
Rispettate questa quì.

Sand. *Paol.* *a 2* Bravo, bravo, Signor sì.

Il Mar. *Tagl.* *a 2* Consolata, fortunata,
La Cecchina goderà.

Sand. *Paol.* *Cecch.* *a 3* Oh che rabbia, che hò nel petto
Che dispetto, che mi fà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Terreni corrispondenti al Giardino.

La Marchesa, il Cavaliere Armidoro, e Paoluccia.

Paol. SI' Signora vi dico.
E' una cosa da ridere. Il Padrone
E' tanto di Cecchina innamorato,
E poi la lascia andar con un Soldato.
Il Cav. Convien dir, che non l' ami.
La Mar. Oh, che pensando
Un po meglio il Marchese ai casi sui,
Voglia staccarsi, e maritarla altrui.
Paol. Vi dirò io Signora
Quello, che convien dir; m' accorderete,
Ch' ella è la verità:
Gli Uomini non mantengon fedeltà.
parte.

SCE-

SCENA II.

La Marchesa, il Cavaliere Armidoro, poi il Marchese.

La Mar. ARmidoro sentite? E' cosa vera,
Quella, che disse or or la Camariera.
Il Cav. E' verissima in molti. In me non già.
La Mar. Oh voi siete la stessa fedeltà.
con ironia.
Il Mar. Or sù Signori miei
Permettemi un poco,
Che vi parli il cor mio schietto, e sincero,
Da Amico, da Fratel, da Cavaliero.
Voi siete innamorati;
Non so, che dir, vi scuso:
Ma l' affare vorrei lesto, e concluso.
La Mar. Ciò dipende da voi.
Il Cav. Basta, che meglio
Io vi veda pensar. Marchese mio.
Il Mar. Oggi senz' altro mi marito anch' io.
La Mar. E la Sposa chi è?
Il Mar. Una Baronessa
Figlia di un Colonello
Tedesco di nazione.
Che distinto si è sempre in ogni azione.
La Mar. Sarà poi ver?
Il Mar. Sicuro.
Il Cav. Si può sperar?
Il Mar. Da Cavalier v' el giuro.

La

La Mar. E Cecchina?
Il Mar. Ho trovata.
Un' altra Giardiniera.
La Mar. E come fu?
Il Mar. Cecchina in casa mia non serve più.
Il Cav. Amico non vorrei,
Che di lei, che di me prendeste gioco.
Il Mar. Mi conoscete poco.
Son Cavalier d' onore:
Non facciamo su questo altri contrasti,
Vuò sposare una Dama, e ciò vi basti.

parte.

SCENA III.

La Marchesa, ed il Cavalier Armidoro.

Il Cav- LOde al Ciel son contento.
La Mad. Anch' io son lieta,
Finito è ogni sospetto.
Il Cav. La vostra man per mio ristoro aspetto.
Chi più di me contento
Vider le Stelle amiche?
Termine avrà il tormento;
Lieto il cor mio godrà.
In quelle luci amate
In quel vezzoso ciglio
Dopo le pene andate
Il suo riposo avrà.

SCE-

SCENA IV.

La Marchesa, poi Sandrina.

La Mar. AH non credea sì presto
Dover giungere alfin de' miei timori,
Ah! non credea gli amori
Spenti sì presto del Germano acceso.
Sand. Signora avete inteso?
La Mar. Qual novità Sandrina?
Sand. Questa sera il Padron sposa Cecchina?
La Mar. Oimè! Come lo sai?
Sand. Or ora penetrai,
Che al Fattor ha ordinato
Per le nozze un magnifico apparato.
La Mar. Questo sarà per me.
Sand. Nò, nò, Signora
L' ha ordinato per lui, lo seppi or ora.
La Mar. Ma s' ei sposa una Dama.
Sand. Eh Padroncina
Sposerà una Pedina.....
La Mar. Ei l' ha giurato.
Sand. Giuri pur quanto vuole
Donne qui non ci sono
Fuor della Giardiniera,
Chi sposerà, se vuol sposar staffera.
La Mar. Ah tu mi poni in core
Un novello timor, un nuovo affanno;
Ma non voglio temer sì nero inganno.
Sento, che il cor mi dice

Spe-

Spera, ſarai felice
Non dubitar ancor.
Non è nemico amor,
Di chi è fedel così.
Spera, verrà quel dì
Non dubitare ancor.

SCENA V.

Sandrina, poi Mengotto.

Sand. RIder mi fà; ſi crede,
Che il Padron dica il vero.
Meng. E' ver Sandrina
Quel, che ho ſentito a dir?
Sand. Coſa intendeſti?
Meng. Che il Padron da Cecchina
Siaſi già diſtaccato,
Che una Dama ſpoſare ha deſtinato.
Sand. Quel, che ti poſſo dir, Mengotto è queſto,
Ch' egli ſpoſa Cecchina, e lo fà preſto.
Meng. Ma ſe.....
Sand. Chi te l' ha detto?
Meng. Il diſſe or ora
Il Cavalier, che ſpoſa la Signora.
Sand. Non è vero, il Padrone innamorato
La Sorella deride, ed il Cognato.
Meng. Oh povero Mengotto!
Sand. Poverino!
Tu reſti ſenza amante. In caſo tale
Non potreſte di me far capitale?

Meng.

Meng. Mi prendereſti tu?
Sand. Sò, che nol meriti,
Che ſei un traditore,
Ma... Si potrebbe dar. Son di buon core

Son tenera di paſta
Son docile di cor.
Una parola baſta,
Mi baſta un pò d' amor.
Oh povero Mengotto!
Barone furbacchiotto
Lo ſo, che non lo meriti;
Ma ti vuò bene ancor.

SCENA VI.

Mengotto ſolo.

MI ſpiaceria pur tanto
Perder la mia Cecchina; ma pazienza,
Voglio una ſpoſa, e non ne vuo ſtar ſenza.
Poco più, poco meno,
Quando intorno non han certe magagne,
Son le Femine poi tutte compagne.
Vedo la bianca,
Vedo la bruna,
Sò, che ciaſcuna
Sà innamorar.
Quelle più docili
Fan giubilar.
Quelle più perfide

Fan

Fan ſoſpirar.
Ma la Conſorte
Cavaſi al Lotto,
Ed è una ſorte
L' indovinar.

SCENA VII.

Il Marcheſe, e Tagliaferro.

Il Mar. LA povera fanciulla
Ancor non ne ſa nulla,
Ci è fuggita di mano a tutti due.
E ſi è rinchiuſa nelle ſtanze ſue.
Tagl. Je ſol feder, je ſol parlar.
Il Mar. Adeſſo
L' ho mandata a chiamar per una donna,
Ch' è di ſua confidenza. Queſta donna
E' quella, che trovata
L' ha ſulla ſtrada già vent' anni in punto.
Confronta quel, che dite
Confrontano lettere moſtrate,
Anche il ſegno confronta. Al certo è d' eſſa,
La mia cara Cecchina, e Baroneſſa.
Tagl. Nain Cecchina, Mariandel.
Il Mar. Si Marianna,
Ho capito beniſſimo.
Oh Marianna mio ben ſon contentiſſimo.
Tagl. Fol feder, fol parlar, poi andar ſubito
Con Patron Colonnello in Ongheria,
Per combatter Turchia. No poder ſtar

Se

Se teſta non tagliar. Eſter io ſtate....
Ah come tutte je conſolar
Quando teſta tagliar!
Quando faſcina porta trinciera,
Quando Cornetta porta bandiera,
Quando Cannone ſente fa bù.
Fatta la breccia ſubito sù,
Spada alla mano ſempre menar.
In che la Querra mè conſolar.
In che contento ſempre mi ſtar.

SCENA VIII.

Il Marcheſe, poi Cecchina.

Il Mar. IL valor militare
E' una bella virtù,
Ma ſtare a caſa mia mi piace più.
Ora poi, che Cecchina
Poſſo ſpoſar, ſenza oltraggiar degl' Avi
La glorioſa memoria,
Parmi aver riportato uua vittoria.
Cecch. Ah Signor, mio malgrado
Son ſforzata venir. Che comandate?
Il Mar. (Voglio prendermi gioco,
E poi darle la nova a poco a poco.)
Cecch. Se vi poſſo obbedir.
Il Mar. Bene, vorrei, che di varj colori,
Andaſte un mazzo a preparar di fiori.
Cecch. Vi obbedirò.
Il Mar. Fermate.

Quel,

Quel, che voglio far non domandate?
Cecch. Obbedirvi ſol tanto è il dover mio
Il Mar. Se nol chiedete voi, ve'l dirò io.
Han da ſervir quei fiori
Per la Spoſa, ch'io prendo.
Cecch. (Oh fiero duolo!)
Il Mar. Vi dò pena per ciò?
Cecch. Me ne conſolo.
con meſtizia, e vuol partire.
Il Mar. Piano Cecchina mia. *la ferma.*
Non chiedete la Spoſa almen chi ſia?
Cecch. Io nol deggio ſaper.
Il Mar. Sì più d'ogn'altra
Lo dovete ſapere, anzi voi ſteſſa.
Ehi! Spoſo una Tedeſca Baroneſſa.
Cecch. Con licenza Signor.... *vuol partire.*
Il Mar. Nò, nò, ſentite.
Il ſuo nome è Marianna. E'tanto bella,
E le vuò tanto bene, e le ſarò
Tanto, ah! tanto fedele
Tanto l'adorerò . . .
Cecch. Baſta, crudele
Più non reſiſte il cor; ſchernirmi poi...
Il Mar. Baroneſſa mio ben, ah ſiete voi.
la prenda per mano, e ſi getta a ſuoi piedi.

Il Mar. La Baroneſſa amabile
Idolo mio ſei tù.
Spoſina mia adorabile
Cara non pianger più.
Cecch. Cecchina miſerabile
Gioco ſi prende ancor.

Almen delle mie lagrime
Senta pietà il cor.
Il Mar. Ah! ch'io ti dico il vero.
Cecch. Ah! tanto ben non ſpero.
Stelle, pietoſe Stelle,
Voi diſvelate il ver.
Il Mar. Cara venite quì.
Cecch. Non vuò morir così.
Il Mar. Tu ſei di ſangue nobile,
Tutto ti narrerò.
Cecch. Non m'ingannate, oh barbaro!
Ah non vi credo nò.
Il Mar. Vent'anni ſono
Foſte trovata
Abbandonata
Da un Colonello
Per il macello,
Che fè la Guerra
Su queſta terra;
E un ſegno avete,
Si sà chi ſiete
Marianna è il nome
Queſto ſi sà.
Cecch. Piano Signore.
Per carità.
Con tante coſe
Io mi confondo
Son fuor del Mondo
Coſa ſarà?
Il Mar. Il Genitore
Uom di valore,
Ch'è in Ungheria

Manda il Soldato,
Che vi hà laſciato
Per ricercarvi,
Per conſolarvi
Venuto quà.

Cecch. Piano Signore
Per carità.
Ahi, che mi ſento
Il cor nel petto
Per il timore
Per il diletto....
Non sò penſare,
Non sò parlar.

Il Mar. Allegramente
Cara Spoſina.-

Cecch. Non ſon Cecchina?

Il Mar. Siete Marianna
La Baroneſſa.

Cecch. Vi poſſo credere?
Poſſo ſperar?

Il Mar. Vi dico il vero
Son Cavaliero,
E la mia Spoſa
Non vuò ingannar.

Cecch. Ah ſento il giubilo,
Che a poco, a poco
Vuol prender loco
Dentro al mio cor!

Il Mar. Dammi la mano.

Cecch. Ah non vorrei...

Il Mar. Quella tu ſei.

Cecch. Quello ſei tù.

Ahi,

a 2. Ahi, che mi moro,
Non poſſo più.
E' tal contento
Quello, ch' io ſento,
Che gioja ſimile
Mai non vi fu.
Sorte felice
Goder mi lice
Care catene
Pene - non più.

SCENA IX.

Gran Sala.

La Marcheſa, il Cavalier Armidoro, Paoluccia, Sandrina, e Mengotto.

La Mar. POſſibil, che c' inganni
Il Marcheſe così? *ad Armid.*

Il Cav. Non crederei.
Come ei merta, ſe è ver lo tratterei.

Sand. Io ci ſcometto un' occhio,
Che naſce queſto caſo.

Paol. Ed io Signora, ci ſcometto il naſo.

Meng. Ed io ſon d' opinione,
Che capace di ciò non ſia il Padrone.

La Mar. Sarebbe un' enormiſſima viltà.

Il Cav. Eccolo, ch' egli viene.

La Mar. Si ſentirà.

SCE-

SCENA X.

Il Marcheſe, e detti.

Il Mar. ANimo, già ſon pronti i teſtimonj
Si concludano i noſtri matrimonj.
La Mar. Dov'è la Spoſa?
Il Mar. Signora non temete
Non è molto lontan; la vederete.
Il Cav. Marcheſe, ſe il penſiere
Aveſte di ſcherzar ....
Il Mar. Son Cavaliere.
Apraſi quella porta, venga fuori
La mia Spoſa Alemanna
Baroneſſa Marianna. *s' apre la porta.*

SCENA ULTIMA.

Cecchina ſervita di braccio da Tagliaferro, e detti.

Sand. L'Hò detto.
Eccola appunto.
La Mar. Ah mentitore! *al Marcheſe.*
Il Cav. Voi Cavalier? *al Marcheſe.*
Il Mar. Son Cavalier d'onore. (glio
Queſta è la Dama, e ch' io mentir non ſo-
Leggerete le prove in queſto foglio.
Dà un foglio al Cavaliere, quale in diſparte lo legge piano alla Marcheſa.
Tagl.

Tagl. E chi no ſtar fidato
Ie Tartaiſe profar da bon ſoldato.
toccando la ſpada.
Sand. Io lo credo Signor.
Paol. Lo credo anch' io.
Sand. E ben Mengotto mio,
Coſa mi dici tu?
Meng. Se in iſpoſa mi voi, tocca pur sù.
ſi danno la mano.
Il Cav. Veduto hò quanto baſta.
La Mar. Che ſia poi tutto vero?
Il Mar. Maraviglio di voi ſon Cavaliero.
Tagl. Ie ſtar Taice onorato,
E a mio fianco portar ſpata Soldato.
La Mar. Non più, non più m' accheto.
Il Cav. Sì, ſpoſatela pur, che anch' io ſon lieto.
Cecch. Ah Signori, vorrei
Far i doveri miei, ma ho ancora il core
Fra la gioja confuſa, ed il timore.
Il Mar. Porgetemi la deſtra
Spoſina mia vezzoſa.
Cecch. Sarò felice Spoſa.
Ma umile ognor ſarò.
La Mar. Cognata, a voi m'inchino. *a Cec.*
Il Cav. Madama, non v'increſca ... *a Cec.*
Tagl. Nò ſtar Madama,
Che ſtar Tateſca.
Cecch. Vi prego perdonarmi,
E amarmi di buon cor.
Sand. Paol. *a* 2. Perdono a noi Signora. *a Cecch.*

Cecch.

Cecch. Sì, vi vuò bene ancora.
Meng. Ed io vi ho tanto amata
Perdon per carità.
Cecch. A te ſono obbligata,
Conoſco l' oneſtà.
Tutti. Scenda Cupido
Dio degl' amori
Gli amanti cori
Venga a legar.
E il bel diletto
D' un vero affetto
Nò, non ſi veda
Mai terminar.

IL FINE.